

Manager, professionisti ma anche gruppi di amiche gli iscritti. Una dirigente di banca: «I colleghi di Bari mi prendevano in giro»

Corsi di dizione per bergamaschi e bresciani «pentiti»

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — Francesca Bonino, dirigente della filiale bresciana della Deutsche Bank aveva un problema: «I miei colleghi di Napoli, di Bari, del resto d'Italia mi prendevano in giro per la mia parlata, mi dicevano "ma da dove vieni?"».

Bei maleducati. Ma chi avrebbe mai detto che esiste il complesso dell'accento bresciano? O bergamasco, o quello che volete voi? Gira e rigira, Francesca ha trovato chi le ha risolto il problema. Se vocali sbagliate e cantilena provinciale vi fanno sentire a disagio, a Brescia c'è chi vi aiuta a «sciaccare i panni in Arno» e a usare la voce in modo armonioso. Manager d'azienda, professionisti, gruppi di amiche bussano da qualche mese alla porta di Silvia Sonzogni, ex agente di

Le lezioni

I corsi per eliminare le inflessioni dialettali hanno sede in via Moretto 86 a Brescia. Le lezioni — un'ora la settimana, ma esiste la possibilità anche di cicli «intensivi» — sono individuali o a piccoli gruppi. Le materie di studio comprendono articolazione dei suoni, corretta accentazione delle parole, esercizi di respirazione.

viaggio che si è inventata una nuova professione. Il suo studio «Colore della voce», a due passi dal palazzo di giustizia insegna ad allievi con un'età media dai 40 anni in su (nessun adolescente, per ora) a far sparire cadenze troppo lombarde.

«È un mestiere nato dalla mia passione per la dizione e per il teatro — racconta Silvia Sonzogni — ma anche da una considerazione: la voce è un biglietto da visita, un abito. E una cadenza troppo lombarda, bresciana o di qualunque altra parte d'Italia, finisce per non stare bene, magari su una bella donna».

La prima alunna è stata un'imprenditrice che diceva di parlare poco proprio per via dell'accento, poi sono venute persone con poca autostima, con disagi psicologici, fino ad

aziende che devono addestrare venditori o addetti alla reception. O «sciure» convinte che l'abito o l'occhiale griffato mal si accompagnino con la parlata valligiana.

«Molti — racconta ancora l'insegnante — mi dicevano di essere stanchi di sentirsi ripetere "Cosa hai detto?" quando parlavano. Perché l'accento è solo uno degli elementi su cui lavoriamo, non l'unico. Ad esempio anche un timbro monotono non aiuta ad attirare l'attenzione, specie in campi dove occorre essere leader».

L'alunna Francesca fa segno di sì con la testa: «Adesso anche coi miei figli, quando facciamo i compiti assieme, riesco a farmi ascoltare meglio». E pensa che smacco per i colleghi di Bari.

Claudio Del Frate